

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LE BELLE CHIESE ESIGONO COMUNITÀ CRISTIANE VIVE E COERENTI AL MESSAGGIO EVANGELICO

Le chiese belle dei secoli passati cantano la Gloria di Dio da parte delle comunità spesso povere di mezzi economici, ma ricche di fede, che un tempo le hanno costruite. Ora abbiamo chiese stupende, che i nostri padri ci hanno lasciato ma forse esse non raccolgono più comunità vive, che sanno comprometterci sul messaggio evangelico e sul servizio ai fratelli. È tempo di impegnarci a fondo perché le case di Dio siano veramente anche le case dei figli di Dio.

INCONTRI



GLI ANGELI CHE PREDILIGO

I vecchiotti come me, che hanno imparato a memoria il catechismo di papasan Pio X, ricordano la maestra di dottrina che, in tempi ormai lontani, poneva la domanda: «Chi sono gli angeli?» E la classe di catechismo, composta da un gruppetto di ragazzini irrequieti e con la testa per aria, ripeteva canterellando, senza molta convinzione: «Gli angeli sono puri spiriti».

Per spiegare questa definizione del catechismo, che non conteneva problemi di carattere teologico o dubbi di fede, ma aveva una risposta chiara e precisa per ogni problema religioso, la maestra si sforzava di far capire ai bambini in che cosa consisteva la natura e, soprattutto, il compito che gli angeli avevano nel grande progetto di Dio. Della lezione di catechismo, quello che mi è rimasto in mente è

la ribellione di Lucifero, che però rimase sconfitto dalle milizie celesti rimaste fedeli al Signore, condotte alla vittoria da quel gran comandante che fu san Michele Arcangelo, graduato nelle schiere del Signore.

L'immagine però che mi ha accompagnato durante tutta la mia fanciullezza, era contenuta in una cornice ovale appesa ad una parete del tinello, in cui era rappresentato un bel giovane in tunica bianca e con due grandi ali, che seguiva, a protezione, un fanciullino riccioluto. La mamma ci diceva che l'angelo aveva il compito di proteggere noi bambini dai pericoli. Nella mia fantasia l'angelo doveva tenermi lontano da un fossato limaccioso che stava vicino alla mia casa. Andando avanti negli anni ho incontrato gli angeli della Bibbia che certe spose sterili dicevano ai loro mariti di

avere incontrato e che avevano loro promesso che avrebbero avuto il bimbo tanto desiderato. Ma questi racconti non mi hanno aiutato a fugare completamente dalla mia testa certi dubbi che non ho ancora completamente sconfitto.

Nella maturità ho incontrato Giorgio La Pira, il sindaco di Dio, poeta e mistico, il quale era certo che Firenze, la sua città di adozione, avesse, come ogni creatura, il suo angelo custode esclusivo. Questa visione mistica di un uomo prestatato alla politica m'è sempre piaciuta, anche se devo confessare che è un'immagine che si muove nel mondo della poesia, pur convinto che la poesia sia una dimensione reale della vita umana.

Qualche giorno fa ho letto su "Il nostro tempo" di Torino, l'articolo che trascrivo, di Mariapia Bonanate, il quale recensisce il volume di Marco Vitale dal titolo "Angeli nella città". Concretamente il volume tratta la stessa materia del volumetto che la nostra Diocesi ha edito una decina di anni fa e che io ho citato innumerevoli volte perché ne sono veramente entusiasta: "I santi della porta accanto".

Scoprire chi dà volto agli angeli dei nostri giorni e nella nostra città, è una cosa veramente affascinante. Scoprire la bellezza, la freschezza, la bontà, l'innocenza, la saggezza di certe creature dagli occhi buoni e sorridenti, dal cuore caldo e generoso e dalla vita ordinata, semplice, umile e pulita, è veramente un qualcosa di affascinante. E scoprire ancora quanto numerose siano queste belle creature, che appartengono a qualsiasi categoria umana, a qualsiasi età, è veramente motivo di incanto e di gaudio profondo.

Da quando ho orientato i miei occhi e il mio cuore a questa attenzione e a questa ricerca, confesso che non passa giorno che non faccia di queste sorprendenti e meravigliose scoperte che mi fanno enormemente felice e mi riconciliano con l'umanità deludente che invece incontro nei giornali. E' vero che ogni tanto incontro anche qualche milite dell'angelo Lucifero, ma questi "angeli" sono relativamente pochi e sempre perdenti.

Spero che anche voi, amici, diventiate collezionisti di queste creature che camminano nelle nostre strade e vivono nei nostri condomini; ne sarete sicuramente entusiasti anche se non ne vedrete le ali.

Cominciate col leggere l'articolo di Mariapia Benanate. Meglio ancora, se poi ci riuscite, leggete anche il vo-

lume di Marco Vitale. Questi scritti potranno esservi di guida e, se cominciate, vedrete che non abbandonerete più questa ricerca e sarete entusiasti di accorgervi di quanto siano belli "gli angeli" della nostra città.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

ANGELI NELLE CITTÀ

Ci sono persone umane che agiscono come persone normali ma che nell'insieme del loro agire ci aiutano a credere nel senso di responsabilità personale, nella solidarietà e integrazione di tutti gli esclusi e i lontani

«**P**overo mondo, povera Italia, poveri noi!». È il grido silenzioso, ma diffuso che esce dai cuori delle persone che abitano, sempre più smarrite, una quotidianità dove è scomparsa la dimensione umana del vivere, la gioia dello sperare, la bellezza del costruire. Dove la stessa identità dell'uomo nelle sue esigenze più spontanee, nelle semplici, fondamentali attese, non trova più risposte. Non sappiamo più chi siamo, quali strade percorrere nella solitudine di situazioni che ci annientano.

Ci sentiamo dei barattoli vuoti. In particolare i giovani, senza prospettive di lavoro, senza contesti familiari che facciano da supporto naturale al loro apprendistato alla vita, umiliati e dimenticati da una gestione del potere e della politica che li ignora e li penalizza, mentre sono plagiati da una comunicazione virtuale che sta compiendo un genocidio interiore e mentale. Anche chi è "nel mezzo del cammino della sua vita" spesso si ritrova d'improvviso a mani vuote su tutti i fronti. Le istituzioni hanno perso credibilità: troppi sono gli interessi e i privilegi da difendere perché prevalga il senso etico dell'agire e del costruire con la gente e per la gente.

Ma nel buio planetario e nazionale in cui sprofonda il nostro Paese, c'è una luce che brilla come il faro che segnalava la rotta alle navi nelle notti di tempesta. Filtra da una grotta disadorna e povera, dove un coro di angeli canta «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà», proponendo un'alleanza fra l'uomo e l'Assoluto che non è solo un annuncio per i credenti, ma proposta di vita per tutti nel segno di una collaborazione per il bene comune.

Un coro di angeli, gli angeli. Presenti

da sempre nella tradizione ebraico-cristiana, da qualche tempo godono di un vivace interesse anche da parte di editoria e stampa laica, in risposta ad un bisogno d'invisibile, rassicurante e protettivo, che spunta a sorpresa anche fra coloro che non credono o praticano una fede. E accade talvolta che, a guardarli a distanza ravvicinata, scopriamo che hanno dei sosia in carne ed ossa fra di noi. Angeli umani che non avranno mai gli onori degli altari e delle cronache del mondo, ma emanano la medesima luce di quelli celesti. Sono sparsi in tutto il pianeta, appartengono a civiltà, culture e religioni diverse, a tutte le estrazioni e categorie sociali. Sono semplicemente donne e uomini che scrivono la storia vera, quella di tutti i giorni, inventando la speranza e portando salvezza.

Barack Hussein Obama, ricevendo il Nobel per la Pace, in un discorso di grande ricchezza umana e sofferta consapevo-

lezza della drammaticità dello scenario mondiale, riferendosi alle polemiche suscitate dall'assegnazione del premio, lui che è ancora all'inizio e non al termine delle sue fatiche, ha detto: «E poi ci sono gli uomini e le donne che in tutto il mondo vengono incarcerati e picchiati perché cercano giustizia, ci sono quelli che lavorano duramente nelle organizzazioni umanitarie e per alleviare le sofferenze, ci sono quei milioni senza nome che con i loro atti silenziosi di coraggio e di compassione sono d'ispirazione anche per il più cinico degli individui. Non posso contestare le ragioni di chi sostiene che questi uomini e queste donne - alcuni noti, altri sconosciuti a chiunque tranne a quelli che ricevono il loro aiuto - meritano questo riconoscimento molto più di quanto non lo meriti io».

Parole inedite per il Presidente di una nazione che traina il mondo e che confermano la sua statura morale. Si adattano a quegli angeli umani che vivono fra di noi. Ne ho scoperti alcuni in un piccolo, umanissimo libro di Marco Vitale, economista d'impresa con una carriera professionale di realizzazioni e di successi. S'intitola «Gli angeli nella città» e racconta con efficace e commossa semplicità «di persone umane che agiscono come persone normali ma che, nell'insieme del loro agire sono angeli, perché il messaggio che essi ci mandano è un "brusio" di Dio e il loro esempio ci aiuta a vivere». Vitale li ha



scoperti in quella vita parallela che lo ha portato a viaggiare nel mondo e a percorrere gran parte dell'Italia in bicicletta per guardare la gente negli occhi e conoscere le situazioni come sono e non per come si dice che siano. La prima persona che gli ha dato la sensazione di una presenza angelica in veste umana è stato nel 1988 un agente pakistano, sbucato improvvisamente nel caos infernale della dogana durante un'attesa esasperante. Educato e gentile come l'angelo de «La vita è meravigliosa» di Frank Capra, gli permise di realizzare una spedizione sul K3, ma soprattutto gli lasciò un messaggio: «Esiste sempre e ovunque la possibilità di agire civilmente, di essere agenti e compartecipi di un ordine superiore che si eleva oltre le brutture della vita e oltre la violenza del potere. Esiste sempre la possibilità di essere agenti e testimoni di speranza. Anche in un campo di concentramento, anche alla dogana di Rawalpindi, anche all'inferno».

Poi sono seguiti altri incontri che hanno segnato la sua vita. Il contadino bresciano, classe 1892, personaggio di famiglia, che gli ha dato, quando era bambino, lezioni di economia, gli ha insegnato a non calpestare le zolle zappe e trasmesso il rispetto per l'uomo e per il lavoro. Un uomo vigoroso e nello stesso tempo gentile che aveva fatto dei campi la sua chiesa. L'amico generoso e disponibile, sempre pronto a rispondere ad ogni genere di chiamata, un «angelo dell'amicizia e della gioia» che in tutto quanto faceva, cercava sempre la qualità e la perfezione, praticate con «un senso di continua, perenne, intensa religiosità».

Alcuni preti di strada che si sporcano le mani nelle ferite della gente, aiutano i giovani ad uscire dagli anfratti violenti delle città per ritrovare se stessi e reinserirsi nella vita sociale. «Angeli della speranza» come don Gino Rigoldi, cappellano del «Beccaria», l'istituto penale per minorenni di Milano, presente sulle frontiere a rischio del disagio giovanile; don Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità a Napoli che ha strappato tanti ragazzi al degrado del quartiere, stimolandone la creatività; don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, impegnato con «Libera» in prima linea nella lotta contro la mafia.

Fra gli angeli al maschile, uno splendido «angelo della sofferenza» al femminile. Annalori, vedova di Giorgio Ambrosoli, fatto uccidere da Michele Sindona, a 38 anni vedova, tre figli piccoli, dopo la morte più volte annunciata del marito. Con silenzioso coraggio quotidiano ha continuato a salire un calvario privato, donandosi a tutti, mantenendo

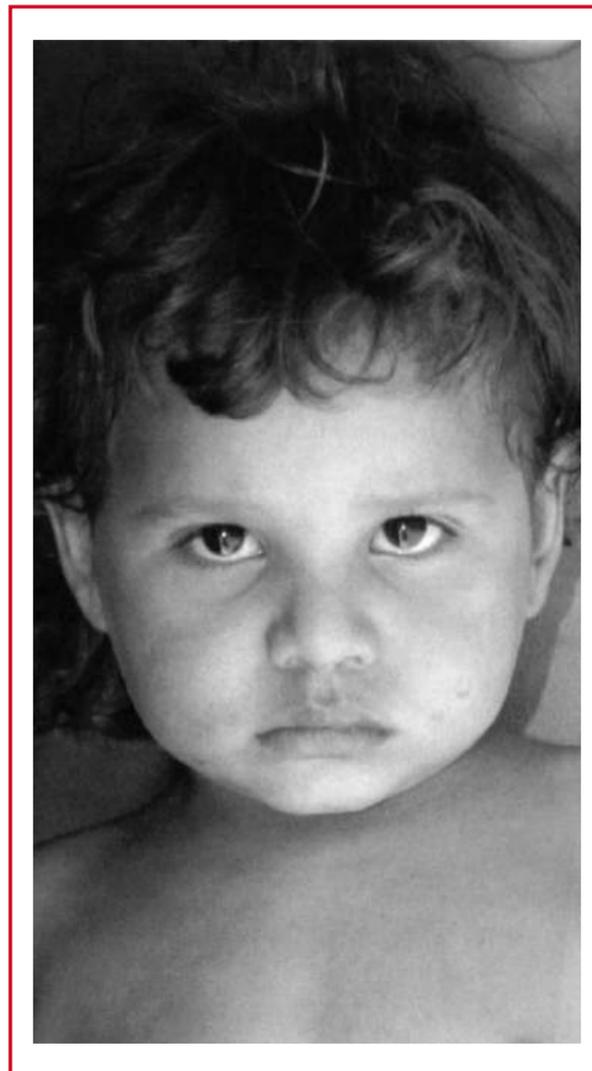
viva in famiglia la presenza del padre e la memoria del suo sacrificio. Questa sua tenace e luminosa comunione con il marito ha alimentato il bellissimo libro pubblicato di recente e con eccezionale successo dal figlio Umberto, «Qualunque cosa accada», che rievoca il dramma di suo padre. Un racconto che sta scuotendo la coscienza di tanti italiani. Sono angeli che regalano un supplemento d'anima. Ci possono aiutare, scrive Vitale, «a resistere al rischio dell'indifferenza che è, insieme al conformismo, il principale nuovo peccato capitale della nostra epoca». Ed invita: «Proviamo a rispettarli, ad ascoltarli e, se possibile, a seguirli». Facciamolo per

riscoprire il cuore profondo delle nostre città, per ritornare «a credere nel senso di responsabilità personale dei cittadini, nell'autodisciplina, nella solidarietà e integrazione severa e senza sconti - ma umana e generosa - di tutti gli esclusi e i lontani, un'integrazione basata su ciò che unisce e non ciò che divide (...).

La crisi in cui siamo immersi è una grande occasione per ricostruire una società dove gli spazi di fraternità e di umanità siano molto, molto più grandi». Un invito che rilanciamo con gli auguri di un «angelico» Natale.

Mariapia Bonanate

BAMBINI



Mia mamma ha 96 anni, è cieca. Non può vedere le migliaia di disperati che vagano storditi fra gli ammassi di macerie. Ma sente il commento dei cronisti televisivi e sente, in un breve flash, le urla strazianti dei feriti, le grida della marea di uomini e donne che si accapigliano in cerca di cibo e gli spari dei delinquenti che fanno sciacallaggio.

Mia mamma non vede le mani che si spingono, nude e sanguinanti, sotto il cemento, in cerca degli ultimi sopravvissuti, o che si allungano fra le sbarre dell'aeroporto per supplicare soccorso.

Ma ha sentito la cifra enorme di

bambini spauriti, sperduti, che vagano senza saper dove e da chi andare, e il pianto della bambina appena nata, dopo tanta sciagura, una neonata come tanti neonati del mondo, viva e bella come il sole.

Mia mamma piange: «Perché, dice, non ce le mandano qua, quelle povere creature, c'è tanto posto in questa casa ...» Piange e non può immaginare, come non immaginiamo noi, il problema enorme di soccorrerli, questi bambini, là dove non si riesce ad arrivare perché le strade sono inagibili, né sapere il loro nome e la loro età in un posto dove non è mai esistita - e se è esistita è scomparsa - un'anagrafe della popolazione, né trovare, viva o morta, la loro famiglia e il posto dove abitavano. Un problema enorme che si sta ponendo a chi cercherà per questi «orfani» la soluzione provvisoria per il tempo necessario a far sorgere in loco delle strutture per ospitarli e crescerli.

Adozione, affido, adozione a distanza? Un ginepraio di «rogne» organizzative, burocratiche, politiche, forse mai, finora, incontrato, in cui districarsi per affrontare e decidere il futuro di quella che sarà la futura generazione dell'isola.

Ma intanto loro sono là, imbambolati e storditi, il pancino nudo, i vestiti strappati, i visetti neri coperti di polvere, senza mangiare, senza acqua, senza mamma, senza piangere ... chissà se hanno mai pianto, i bambini poveri non piangono, o piangono in silenzio. Quanto grande lo sconvolgimento di oggi! E quello di domani?

Laura Novello



SONO IO CHE BENEFICIERÒ DELLE VOSTRE OFFERTE, GRAZIE!

SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER FINANZIARE IL "DON VECCHI" DI CAMPALTO

La signora Giulia Nicolè Pacchiele ha sottoscritto un'azione pari a euro 50.

Due sorelle hanno sottoscritto 1 azione per onorare la memoria dei loro genitori Piero e Teresina.

La signora Mason del Centro don Vecchi ha sottoscritto 1 azione euro 50 per onorare la memoria dei suoi defunti.

La P.M. ha sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro.

Il dottor Coli ha sottoscritto una azione pari a 50 euro in ricordo di Mina, sua suocera.

I signori Silvana e Giuseppe Simionato hanno sottoscritto due azioni pari a euro 100 per festeggiare le loro nozze d'oro.

La signora Lucia e Federica Simionato hanno sottoscritto una azione pari a euro 50 per festeggiare i loro genitori in occasione dei 50 anni di matrimonio.

La signora Berti Luigina ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100 in

memoria del marito.

E' stata sottoscritta un'azione pari a 50 euro da parte dei familiari del defunto Sandro, in sua memoria.

La signora Luisa g. e Daniela P. hanno sottoscritto una azione euro 50.

La famiglia Degan ha sottoscritto quattro azioni pari a 200 euro.

HAITI

per chi ne sia interessato, è possibile telefonare al **48541**, uno dei numeri telefonici per un aiuto alla popolazione di Haiti, al prezzo di 2 euro.

CONCESSIONE EDILIZIA PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La giunta comunale ha approvato la richiesta da parte della Fondazione Carpinetum a costruire il don Vecchi di Campalto. Ora pare che non ci siano ulteriori ostacoli. La Fondazione da parte sua ha deliberato l'inizio dei lavori al più presto possibile.

LE TENTAZIONI DI GESÙ

Chi di noi, interrogandosi onestamente, potrebbe dire di non essere mai stato sottoposto alle tentazioni? Chi, ad esempio, potrebbe dire di non aver mai desiderato di essere ricco, famoso e potente? Chi di noi non ha sperato di poter un giorno uscire dall'anonimità per vivere una vita "alla grande", realizzando magari un desiderio che cova da tempo nel profondo del suo cuore?

"Resisti agli inizi; è troppo tardi quando si prepara la medicina". Con queste parole ci risponde Ovidio, poeta romano dell'antichità, indicandoci come dobbiamo difenderci dalla tentazione, prova frequente che si presenta all'uomo di tutti i tempi durante l'arco della sua vita. E' certo che ognuno di noi viene più volte messo alla prova su questo fronte e la forza con cui riesce ad opporsi alla tentazione rappresenta il metro della sua volontà e della sua tenacia.

La "tentazione", ovvero il trovarsi dinanzi ad un bivio e il dover effettuare una libera scelta, ha rappresentato anche per Gesù il "clima", cioè la sua realtà quotidiana, esattamente come lo è per noi. Da una lettura poco attenta e sbrigativa del Vangelo, ci risulterà forse poco familiare questo Gesù che procede tra tenebre, incertezze, crisi, difficoltà, scoramenti, in una ricerca lenta e faticosa della volontà di Dio: nel lungo silenzio di Nazareth, poi alla scuola del Battista, in ascolto dei segni di Dio dentro gli avvenimenti e certamente nella preghiera, Gesù dimostra di essersi posto mille volte l'interrogativo: "Che cosa vuole Dio da me? Cammino davvero secondo la sua volontà?". In effetti, nel Nuovo Testamento ritroviamo spesso la testimonianza che Gesù si è costantemente trovato di fronte a reali alternative, ad un aut aut tra le esigenze di Dio e gli inganni del suo opposto, cioè Satana. Per dire sì a Dio, egli ha dovuto dire no a "Satana"; ciò significa che Gesù, sul sentiero della sua risposta a Dio, ha sempre incontrato difficoltà, contrasti, opposizioni provenienti da ogni fronte: dall'esterno, dalla gente, dai capi; ha dovuto lottare dentro di sé, sopportando le stesse prove che incontra ogni cristiano.

La pagina evangelica delle tentazioni è dunque una pagina di duro reali-

smo, perché condensa letteralmente, in questo drammatico dialogo, tutta la fatica di Gesù nel non cedere alle lusinghe del Male. Rileggiamola insieme: “Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato” (Luca 4, 1-13).

Se vogliamo trasferire il contesto del Vangelo relativo alle tentazioni sop-

portate da Gesù nella nostra realtà di tutti i giorni, possiamo essere sicuri che esso si rivela estremamente attuale: anche Gesù, infatti, come ogni cristiano che si ponga il problema della propria conversione, dovette scegliere tra la volontà di Dio e le proposte di successo, di compromesso e di comodità che avrebbe potuto “sfruttare” a proprio vantaggio.

A questo punto risulta sicuramente molto “stimolante” per la nostra fede e per il nostro cammino fare la scoperta del Gesù “tentato”, del Gesù che cerca faticosamente la strada della fedeltà alla volontà di Dio, perché assume tutti i limiti della natura umana. Ma direi di più. Questa pagina delle tentazioni di Gesù ci annuncia anche una fondata speranza: pure noi, con la Parola di Dio sulle labbra e, soprattutto, nel cuore, possiamo, come lui, far fronte e superare le tentazioni e proseguire sulla strada della nostra redenzione.

Gesù, alle proposte e alle seduzioni del mondo e del male, risponde a Satana con tre citazioni bibliche; certo a noi non basta citare la Bibbia per vincere le tentazioni, ma se la Parola di Dio è riposta nel nostro cuore, essa diventa sorgente di luce e di forza. Possiamo esserne certi, l’importante è che essa non sia solo sulla nostra bocca, ma che abiti anche nei nostri cuori e venga da noi rigorosamente messa in pratica!

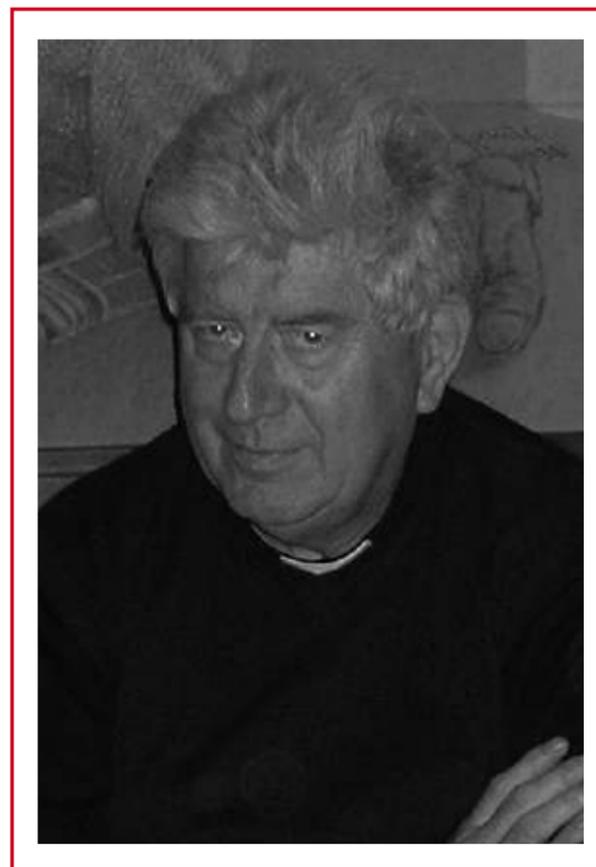
Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI’

Arossisco, ma debbo confessare che ieri pomeriggio ho preso una solenne arrabbiatura. Mi ha telefonato una signora presentandosi con un cognome quanto mai diffuso nella zona. Ha cominciato col complimentarsi per quanto vado facendo per i vecchi e i poveri in genere, proseguendo però col dirmi che non è giusto che doniamo i generi alimentari a persone che li buttano nei cassonetti della spazzatura e che comunque non li meritano perché percepiscono un regolare stipendio.

Le risposi che non mi meravigliavo che sulle 2400 persone che assistiamo ci potesse essere qualche comportamento indegno o qualcuno che ci imbroglia. E’ un fatto fisiologico che ci sia una piccola frangia di persone che si approfittano. Continuai dicendo che il responsabile è una persona



quanto mai pignola e che tiene la documentazione dell’assegnatario di ogni tessera, attenendosi con scrupolo ai parametri che assieme abbiamo fissato per concedere i viveri. Comunque le assicurai che siamo aperti ad ogni tipo di collaborazione, quindi, se avesse avuto qualche elemento utile relativo a una determinata persona, avremmo provveduto a ritirare immediatamente la tessera. Io insistevo perché lei ci fornisse le informazioni necessarie, mentre lei, incurante, ribadiva la presunta ingiustizia.

Pian piano finii per capire che si trattava di una sua badante, che probabilmente lei pagava poco o in nero, ma che, nonostante questo, avrebbe dovuto essere trattata da noi come un sotto prodotto umano. La semina razzista, da parte di movimenti che cavalcano sentimenti istintivi e meschini raccogliendo consensi elettorali, sta producendo rovi e spine.

Finii per accalorarmi e per non sopportare ulteriormente queste forme incivili, troncando la conversazione. Mi dispiace, però credo che dobbiamo bollare come si merita ogni forma di sfruttamento e di malcelata superiorità razziale nei riguardi delle nazioni povere del mondo.

MARTEDI’

Quant’è difficile proporre valori positivi! Ormai da molti anni sento il dovere di promuovere ad ogni costo la solidarietà come valore che può rendere più vivibile e civile la vita a livello cittadino. Faccio una gran fatica a comprendere ed accettare che chi dispone di mezzi economici più o meno considerevoli non senta, prima che il dovere, il bisogno di aiutare chi è in difficoltà, specie se è anziano e quindi non è più in grado di puntare all’autosufficienza.

In questi giorni sono intervenuto presso i mass-media della città perché mi aiutino a collocare “le azioni della Fondazione Carpinetum”. In fondo non si tratta che di raggranellare solamente due milioni di euro! Per una città come la nostra questo obiettivo è ben modesto, eppure son certo che dovrò sudare sette camicie per recuperare questa somma.

Il problema più grave non è poi tanto questo, quanto la messa in moto di una mentalità solidale, ossia la mentalità di far proprio un meccanismo per il quale ognuno fa quel che può, o riesce, per aiutare chi è in maggior difficoltà. Dove questo meccanismo funziona, veramente fioriscono “miracoli” veri e propri.

Le due associazioni di volontariato che operano al Don Vecchi e si ispi-

rano a questa dottrina, in qualche modo “costringono” i concittadini ad entrare in questa catena solidale. Centinaia, migliaia di persone indigenti ogni giorno ritirano vestiti, coperte, bigiotteria, mobili, “pagando” prezzi pressoché simbolici e sempre alla loro portata. Centinaia di volontari offrono gratis qualche ora alla settimana, senza faticare più di tanto, arrivando così a recuperare cifre notevoli (più di duecentomila euro a fine dicembre), con le quali contribuiscono a creare 60 nuovi alloggi per anziani poveri.

I mestri più poveri stanno realizzando questo “miracolo”; se a questo sistema di solidarietà si unissero anche i cittadini più abbienti, più intelligenti, professionalmente più preparati, potremmo offrire alla città servizi di prim'ordine beneficiando i più poveri e gratificando i più ricchi.

Il problema rimane però quello di convincere tutti a lasciarsi coinvolgere dall'utopia della città solidale. Splendida utopia, che però ha bisogno della “fede” per essere intrapresa.

MERCOLEDÌ

La liturgia della Chiesa ha sdoppiato, negli ultimi giorni del 2009, il brano del Vangelo che narra la presentazione di Gesù al tempio e la purificazione di Maria. Leggo sempre molto volentieri questo brano che la Chiesa ha scelto, il 2 febbraio, per la celebrazione di questo dolce e significativo mistero.

Questa celebrazione mi ha sempre dato la sensazione di una timida apertura alla primavera e rinnova nel mio spirito ricordi dolcissimi di splendidi incontri religiosi: la chiesa gremita di fedeli, i canti accorati del coro, la fila interminabile di chierichetti, la marea di luci tremule e i lumi consegnati ai fedeli per accenderli nei momenti difficili, la fede che illumina, rasserena e conforta.

Quest'oggi, nella breve riflessione, mi sono soffermato sul cantico del vecchio Simeone, il “Nunc dimittis”: “Ora, Signore, mi puoi lasciar andare in pace perché i miei occhi hanno finalmente scoperto il Salvatore”.

Mi è venuto spontaneo chiedermi se avessi potuto anch'io pronunciare quelle confortanti parole. Ma subito mi è venuto da pensare: «Signore, mi pare di aver bisogno ancora di un po' di tempo perché sto cominciando solo ora a fare le scoperte religiose più affascinanti. Solo ora, Signore, comincio a capire il Tuo messaggio e riesco pian piano a comprendere la bellezza, la validità del Tuo Vangelo. Infatti, man mano mi inoltra nella strada che



Non siamo chiamati a “riuscire”, ad avere successo, ma ad essere fedeli.

Madre Teresa di Calcutta

Tu mi indichi, lascio alle mie spalle una religiosità formale e mi appoggio appena leggermente alle formule e ai riti per cogliere l'essenziale della Tua proposta negli incontri quotidiani, nei rapporti con l'uomo, nella vita e nella storia. Quante volte mi vien da dire con sant'Agostino “Tardi, Signore, Ti ho scoperto, tardi Ti ho amato”.

Se è possibile, Signore, dammi ancora un po' di tempo perché possa passare dalla religiosità rituale a quella esistenziale, che è quella vera, quella che sta inebriando il tempo della mia vecchiaia! Comunque, Signore, si faccia, non la mia, ma la Tua volontà!»

GIOVEDÌ

Mi parrebbe di fare un torto alla “profetessa Anna”, la vecchia vedova ottantatreenne che, dopo la morte del marito, con cui aveva vissuto otto anni, passava tutto il tempo in “digiuni e preghiere”, così la descrive il Vangelo. Il discorso di Anna alla Vergine, un po' amaro, un po' lusinghiero, pur essendo onesto e realistico, non fu troppo incoraggiante. Comunque credo che Maria ne abbia tenuto conto e si sia preparata a stringere i denti nei momenti difficili e a rivolgersi con fiducia al Signore. Se i vecchi in genere, e in particolare i genitori, preti ed educatori parlassero con più franchezza ed onestà ai giovani, forse li aiuterebbero ad essere più agguerriti e più resistenti nei momenti delle difficoltà. Le nuove generazioni, che non hanno

sofferto i disagi della guerra e della miseria e che “hanno avuto tutto”, come dice la gente, sono indifese, fragili, disorientate di fronte alle prove e troppo spesso fuggono, si disperano, falliscono e s'arrendono.

Anna è forse troppo dura quando predice che la spada trapasserà il cuore a Maria, comunque il risultato è stato quanto mai positivo.

L'inno sacro descrive così Maria sotto il patibolo del figlio: “Stabat mater dolorosa!”. Quanta dignità, quanto coraggio, quanta forza interiore. Tutto questo può nascere solamente quando gli educatori sono onesti e coraggiosi, cosa che pare quasi scomparsa dalla scena del nostro mondo. Insegnanti, preti, giudici, educatori, politici, per aver consenso a poco prezzo e per non aver noie, favoriscono con la loro ignavia il crescere di una generazione di bulli, di debosciati, di bamboccioni, drogati.

Non so se nei collegi inglesi si adoperi ancora la verga, comunque da noi dovrebbe essere introdotta per legge. Quando io frequentavo le elementari, le mamme portavano alla maestra dei rami freschi d'albero perché, se era il caso, punissero i loro figli. Queste mamme hanno cresciuto uomini. Ora, che per una parola poco dolce, le mamme ricorrono ai giudici, sta crescendo una generazione di ribelli e di violenti.

VENERDÌ

Qualche giorno fa mi ha telefonato un signore di Marghera per offrirmi delle arance. Al Don Vecchi possediamo volontari, mezzi e volontà di recuperare ogni cosa per i poveri. Dissi immediatamente di sì. Il signore però volle raccontarmi la genesi di questo dono, alludendo alle informazioni della stampa. Purtroppo la suora, nei giorni peggiori del maltempo, non era uscita verso le 5,30 per portarmi le notizie “fresche” di giornata, per cui non ero al corrente dell'iniziativa.

Il signore mi raccontò, con un certo malcelato orgoglio, che il suo partito “Rifondazione Comunista” aveva fatto arrivare dalla Sicilia una certa quantità di arance da vendere per dare il ricavato ai numerosi operai che a Marghera stanno lottando, purtroppo inutilmente, per non perdere il posto di lavoro. Nel passato verdi e rossi, forse in maniera giusta, ma imprudente, hanno tirato troppo la corda e così hanno accelerato lo smantellamento del polo industriale di Marghera.

Comunque non tutte le arance erano andate vendute, motivo per cui que-

sto signore, che probabilmente conosce il Centro Don Vecchi di Marghera, si è rivolto a noi perché ne beneficiassero dei "poveri" diversi da quelli in lotta in fabbrica.

Nella cordiale conversazione telefonica è emerso un antico "peccato originale" non ancora rimesso col "battesimo". «Sa, don Armando, anche se noi siamo sulla sponda opposta alla vostra, anche noi apprezziamo quanto sta facendo per i vecchi».

Lo bloccai immediatamente: «Quando si tratta di aiutare i poveri io da sempre mi trovo sulla sponda di quelli che tentano di farlo. Sono con voi per i vecchi, come lo sono per gli operai delle fabbriche di Marghera».

Non l'ho chiesto, ma non avrei nessuna pregiudiziale nell'accettare una tessera del Partito Radicale, se questo significasse impegnarci a fondo per una solidarietà concreta e reale. Come accetterei anche quella del P.D.L. se mi dimostrassero che sono più buoni e generosi nell'aiutare i poveri.

SABATO

Qualche giorno fa il Vangelo mi ha giustamente costretto a riflettere sulla profetessa Anna, quella "Betta dalla lingua schietta" che, incontrando la Madonna nel tempio, in occasione della sua purificazione e della presentazione di Gesù, le predisse che fare la mamma in maniera seria è un "mestiere" faticoso, difficile e talvolta anche ricco di amarezze.

La Madonna accettò la lezione e la mise in pratica, tanto che rimproverò Gesù per il fatto che si era fermato a Gerusalemme per discutere con i dottori nel tempio ed infatti, dopo la reprimenda "perché hai fatto questo? tuo padre ed io ti abbiamo cercato", Gesù - ci informa il Vangelo - "cresceva e si fortificava in età, sapienza e grazia".

Tutto serve nella vita, se è accettato con intelligenza, umiltà e buona volontà.

Il discorso su Anna mi ha fatto venire in mente un pezzo di Bergellini, l'intellettuale fiorentino che con penna felicissima, sorniona ed intelligente, dedica una bellissima pagina alle "vecchine" che bazzicano molto di sovente in ogni chiesa. Non possiamo concedere sempre l'aureola a tutte queste vecchine, perché qualche pettegolezzo, qualche "manietta" ce l'hanno anche loro, ma è pur vero che danno respiro e cuore alle sacre mura solenni del tempio e rimangono testimoni di una fede convinta e di antichi valori cristiani.

NON SIATE INUTILI

Ci vuole audacia. La Vita che state vivendo vivetela in modo denso. Poiché non tornerà più. E non abbiate paura di entusiasmarvi per le cose. Molti di voi hanno paura. Hanno paura che un giorno la Storia, il loro futuro possa ridacchiare sul loro presente. Molti hanno paura di esporsi. Per non correre il rischio di subire il contraccolpo di questa disunione tra i sogni di oggi e la realtà di domani, preferiscono non sognare. E questo significa dare le dimissioni dalla Vita. Aver paura di entusiasmarvi oggi, alla vostra età, significa suicidio. Un giorno vi scalderete alla brace divampata nella vostra giovinezza. Non abbiate paura di entusiasmarvi. C'è tantissima gente che mangia il pane bagnato col sudore della fronte dei sognatori. Ci sono tanti sognatori. Meno male che c'è questa dimensione del sogno nella vita: sporgenze utopiche a cui attaccarci. Meno male che ci sono dei pazzi da slegare, da mettere in circolazione perché vadano a parlare di grandi utopie. Quello che è pericoloso, è che le grandi utopie si raffreddino nel cuore dei giovani. Io vi voglio augurare che non abbiate a perdere la dimensione della quotidianità e del sogno. Scavate sotto il vostro lettuccio e troverete il tesoro. Non siate inutili, siate irripetibili.

don Tonino Bello

Io non ho la fortuna di avere queste vecchine, nella cappella ottocentesca perché è troppo piccola e tanto fredda, nella prefabbricata perché è troppo nuova per ospitare nonne che hanno bisogno di tempo per mettere radici.

Non è vero che non ho "vecchine" in assoluto, in verità ne ho troppo poche perché diventino il cuore e le labbra della nuova chiesa "Santa Maria della Consolazione". Ma in futuro chissà!

DOMENICA

Una carissima signora, a cui voglio molto bene, anche se è sempre esagerata nelle espressioni d'affetto e di ammirazione nei miei riguardi, quest'anno m'ha regalato l'ultimo volume di Vittorino Andreoli, "Prete", viaggio fra gli uomini del sacro. Questa signora mi ha lasciato in chiesa il grosso volume con una dedica "esagerata", come è il suo modo di mostrarmi affetto e riconoscenza per l'orizzonte bello ed infinito che ho tentato di indicarle: "Ad un gran prete auguro un grande 2010. Con affetto".

Probabilmente, se avesse scritto "Ad un vecchio prete" sarebbe stata più nel giusto, ma siccome lei è fatta così, io così com'è le voglio bene. Monsignor Vecchi m'ha insegnato che dobbiamo voler bene alle persone

come sono, perché se pretendessimo di voler bene solamente a quelle che rientrano nei nostri cliché, finiremmo per non voler bene a nessuno.

Ma non è di questo che voglio parlare, anche se ribadisco che io tento e voglio innamorarmi di uomini e donne reali non di realtà fittizie, da manuale, e talvolta credo che qualche seppur piccolo successo probabilmente lo debbo a questa scelta.

Non ho ancora cominciato a leggere il grosso volume, ne ho letto la presentazione e l'indice, ma conosco abbastanza bene questo psicologo-psichiatra, uno tra i professionisti più noti ed affermati nel nostro Paese, perché da anni seguo una rubrica quanto mai interessante che Andreoli tiene sul quotidiano cattolico "Avvenire".

Andreoli che si dichiara, pur con grande umiltà ed onestà, non credente, per molti versi assomiglia al nostro sindaco Cacciari: si sente che è quanto mai interessato, non solo dal lato professionale, alla figura e alla Testimonianza del prete. Io condivido fino in fondo l'interesse di Andreoli per il prete, ho letto tutto quanto la narrativa e la saggistica hanno scritto sulla figura e la missione dell'uomo di chiesa. Ma, a differenza di Andreoli, io sono estremamente più esigente e più duro nel condannare meschinità, mestiere, superficialità e quant'altro. Credo che l'appartenere alla ca-

tegoria me lo permetta, anzi me lo imponga.

Ho cominciato col leggere il capitolo che Andreoli dedica al "prete del ci-

mitero" perché mi riguarda in maniera diretta, ma leggerò con altrettanta attenzione tutto il resto.

CHIESE CHIUSE



NONOSTANTE I RISCHI, TENIAMO APERTE LE CHIESE

Siamo una giovane coppia che vuole esprimere il proprio disappunto sull'orario di apertura delle chiese. Ci è capitato, un pomeriggio, d'essere nei pressi di una chiesa e ci sarebbe molto piaciuto entrare per una preghiera e un saluto al Signore. Ma abbiamo trovato le porte chiuse. Il nostro primo pensiero è stato: «Ma perché i fedeli non possono essere liberi di pregare il Signore quando vogliono?». È vero che si può pregare dappertutto, anche nella propria casa, trovando un momento tranquillo. Ma, secondo noi, in chiesa c'è più raccoglimento. Capiamo le esigenze delle parrocchie: se le chiese stessero aperte a tutte le ore, rischierebbero anche furti e danni. Ma aprirle solo per le liturgie è troppo poco!

giovane coppia

Ogni parrocchia si regola secondo orari diversi, adeguati ai luoghi in cui si trova. E facendo fronte a una serie di problemi, non ultimo la preoccupazione dei furti delle offerte, dei quadri o degli arredi sacri. Ciononostante, tanti vorrebbero le chiese aperte a ogni ora del giorno. Non solo per visitare le opere d'arte che vi sono, ma anche per un momento di raccoglimento. In effetti, quelle "porte aperte" al sacro sono un richiamo fortissimo. Anche per chi non crede e si trova, per caso, a passare nei dintorni. La storia ci ricorda che tanti sono entrati da curiosi, uscendone credenti. Non è raro, al di fuori delle Messe, trovare in chiesa, inginocchiate nei banchi, persone inospettabili. Per una preghiera, lontana da

occhi indiscreti. O mentre accendono una candela votiva. Ho assistito, spesso, a simili scene nella chiesetta dell'isola dove passo d'estate le vacanze. Girando per le vie del paese, prima o poi, tanti turisti fanno capolino discreto in chiesa. Li vedi accostarsi al Vangelo, posto all'ingresso, e leggerne un brano. Oppure, li trovi assorti ad ascoltare canti gregoriani di sottofondo. "Musica celestiale" che eleva lo spirito e distoglie, per un po', da affanni e pensieri quotidiani. Ma lì, davvero, la chiesa è aperta a ogni ora del giorno. Fino a tardi.

da Famiglia Cristiana

NOTA DELLA REDAZIONE

Sono stato parroco per 35 anni nella parrocchia di Carpenedo e per 35 anni ho mantenuto la chiesa aperta dalle 7 del mattino alle 7:30 della sera, senza interruzioni di sorta.

Qualche furtarello è avvenuto, ma sempre cosa di poco conto e niente che giustificasse la chiusura della chiesa. La gente s'era abituata a trovare la porta spalancata, segno dell'apertura e dello spirito di accoglienza che la parrocchia deve avere per tutti. Pian piano s'è stabilito un andirivieni costante di fedeli per cui essi stessi diventavano i primi custodi della stessa chiesa.

Chiudere la chiesa m'ha sempre dato l'impressione di mettere in carcere il divino Maestro impedendogli di attuare ciò che ha affermato: "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi ed

io vi darò ristoro". Per quanto concerne i furti, sempre pressoché insignificanti, ho pensato che alla fin fine i poveri semmai venivano a prendersi quello che la comunità cristiana dovrebbe spontaneamente e per coerenza donare loro.

Il vescovo dei "Miserabili" s'è spinto oltre dicendo agli sbirri, che gli conducevano il forzato che aveva rubato un candeliere: "Grazie d'avermi condotto questo fratello, perché mi dà l'opportunità di consegnargli l'altro candeliere che egli si è dimenticato di prendere!" La vera ricchezza della chiesa non può più assolutamente consistere nei quadri, nelle opere d'arte o nel denaro, ma nella fiducia, nella simpatia dei poveri; la pensava così anche il diacono Lorenzo, duemila anni fa quando al prefetto romano presentò una folla di derelitti come "il tesoro della chiesa". Il nostro patriarca ha definito le opere e le strutture della carità come "la pala d'oro della chiesa veneziana". Se le cose stanno così credo che si possano spalancare le porte delle nostre chiese, di giorno e di notte, senza preoccupazione di chiavi e di custodi perché nessun ladro al mondo e nessun governo per quanto ladro verrà a rubare questo tesoro che ci garantisce l'esser veri discepoli di Gesù e che è il biglietto da visita più credibile della nostra fede. Purtroppo la "moda" ecclesiastica tende ad una soluzione diversa; spero quindi che ci siano preti e comunità cristiane coraggiose che accettino la sfida della fiducia comunque. Ho letto una scritta vicino al campanello di una canonica di una parrocchia in Francia: "Suonate ed entrate!". È tempo che chiese, canoniche, patronati buttino via le chiavi e le paure e spalanchino il cuore perché quello che chiede di entrare può essere il Salvatore che viene, pur vestito da mendicante, a portarci la salvezza da una vita solo formalmente cristiana.

Sac. Armando Trevisiol

SUL FAR DELLA SERA

E' in corso di stampa il volume che raccoglie il diario di un vecchio prete.

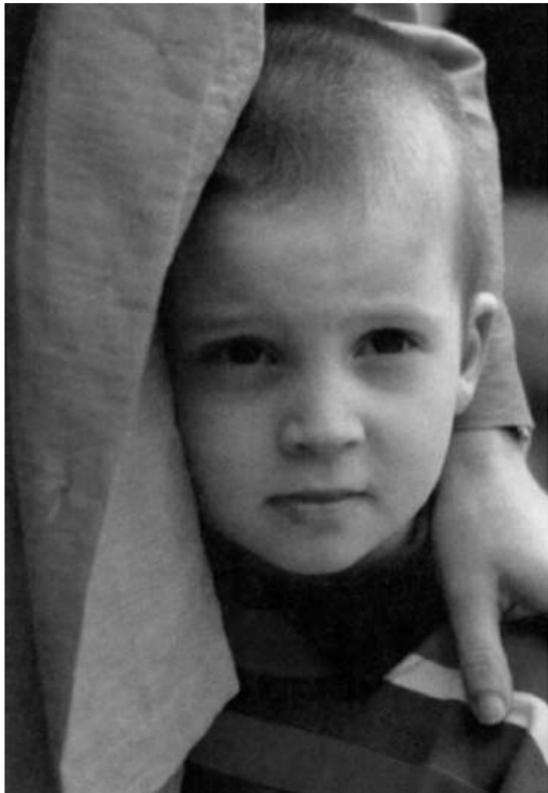
Raccolta delle riflessioni quotidiane del 2008 di don Armando Trevisiol.

IL FARMACISTA

dottor Pizzini di Marghera si è impegnato a fornire gratuitamente le carrozzine per disabili ed infermi che "Carpenedo solidale" mette a disposizione per i disabili.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CREDI IN DIO?



"Cosa ci sto a fare seduto su questa panchina di sasso, scomoda, in questo posto dimenticato da tutti, con il caldo che ti uccide e le mosche che ti mangiano vivo? Cosa avranno da ridere quei ragazzi così magri da sembrare scheletri viventi? Quelle suore e quelle persone in fila per farsi pungere il braccio non sentono che questo sole ti cuoce la testa? Cosa ci sto a fare qui? Si doveva rompere proprio in questo posto l'automobile, proprio qui dove neppure Dio butta uno sguardo tanto sono ripugnanti quelle persone sdraiate sulle stuoie sotto la tettoia probabilmente in attesa di morire? Cosa avranno da scherzare se nulla in questo posto è vivibile? Avevo bisogno di riposo, il mio cuore era come impazzito, ero sempre stanco, stanco io che sono nato in un piccolo e misero paese, figlio di genitori poverissimi e che sono riuscito a costruire un impero dal nulla e senza l'aiuto di nessuno. Il dottore mi ha detto, anzi ordinato, di prendermi una vacanza ed io mi sono lasciato convincere a venire in Africa. Mi avevano detto che era un posto che una volta visitato ti entra nel cuore e da dove non vorresti più andartene. Mal d'Africa viene chiamato: io ne sono immune, me ne voglio andare da questo paese ricco solo di miseria. Voglio tornare a casa a bere qualcosa di fresco, andare in ufficio e ricominciare a lavorare, saprò tenere a bada io questo cuore che non vuole più obbedirmi".

"Signore scusi. Sta forse parlando con Gesù? Se sta parlando con Lui allora torno dopo però la prossima volta cerchi un altro posto per parlarGli perché questo posto è il mio".

"Parlare con chi? Io non parlo con nessuno, parlavo tra me e me" e mentre diceva queste cose notò un ragazzino che, fermo davanti a lui su una gamba sola con l'aiuto di una stampella, lo guardava con un sorriso aperto e amichevole. Gli occhi scuri e profondi lo fissavano con un'intensità che lo metteva a disagio e quindi reagì come sempre in queste situazioni divenendo aggressivo. Si alzò e fissò il bimbo dall'alto del suo metro e novanta. Torreggiando sopra di lui per incuterogli timore disse: "Dove sta scritto che questo posto è il tuo? E' forse scritto da qualche parte?"

"Sì, signore, è inciso sulla roccia, guarda se non mi credi. Vedi proprio qui è inciso un volto che poi è il mio e sotto è scritto il mio nome: Kato. Vengo sempre qui per parlare con Gesù e chiedergli come sta. Tu non lo fai mai?"

"Senti bambino, stai lontano da me, sono arrabbiato e non mi va di parlare con te di Gesù nel quale io non credo. Tu, come fai a credere ad un Dio che ha permesso che ti tagliassero una gamba? Rispondimi e poi vattene". Il bimbo invece di andarsene gli porse la stampella e si sedette facendo segno all'uomo che c'era spazio anche per lui, si notava che non era per nulla intimorito. "Sei proprio buffo sai signore. Non è stato Gesù a tagliarmi la gamba, non è colpa sua se io sono andato in un campo minato ed ho appoggiato il piede su una mina che, ovviamente, è esplosa. Mi avevano detto di non andarci ma ho disobbedito e ci sono andato ugualmente. Capisci che la colpa è solo mia?"

Non sapendo cosa rispondere a questa logica stringente gli chiese, tanto per passare il tempo mentre se ne stava seduto con la stampella tra le mani, dove fossero i suoi genitori e la risposta fu tragica: tutta la sua famiglia era stata trucidata da una tribù rivale ed ora era solo ma, fortunatamente, aveva tanti amici: le suore, i missionari, i medici (quando riuscivano a raggiungere il campo) e tutti gli altri bambini. "Sono fortunato vero? E tu da dove vieni? Dove sono i tuoi figli e tua moglie?"

"Devo andarmene, devo andare a chiedere se la jeep è pronta per ripartire". Stava scappando per non rispondere perché lui era ricco e solo e non capiva come facesse un bimbo orfano e senza una gamba a sostenere di essere fortunato. Non voleva trattenersi a parlare con uno squilibrato. Stava allontanandosi quando la voce del bimbo lo raggiunse: "La mia stampella signore, per favore, potresti lasciarmela, tanto tu non ne hai

PREGHIERE semi di SPERANZA



IN TE CONFIDO

Credo, Signore
ma fa' ch'io creda più fermamente;
spero, ma fa' ch'io spero con più fede;
amo, ma fa' ch'io ami con più ardore;
mi pento, ma fa' ch'io mi penta con più intensità.

Ti adoro, primo principio;
ti desidero, ultimo fine;
ti lodo, benefattore perpetuo;
ti invoco, difensore benevolo.
Con la tua sapienza dirigimi,
con la tua giustizia trattienimi,
con la tua clemenza confortami,
con la tua potenza proteggimi,
con la tua luce illuminami
e con il tuo amore custodiscimi.

Clemente XI

bisogno?"

Dovette girarsi e tornare indietro. Non riuscì a non immergere i suoi occhi in quelli di quel bimbo che vestito con abiti puliti ma rattoppati, menomato e solo era felice. Felice di che cosa? Non era una vita che valesse la pena di essere vissuta. Lui non l'avrebbe accettata, avrebbe preferito morire, avrebbe preferito sparire dalla faccia della terra piuttosto che vivere di carità. Un pensiero fastidioso intanto era penetrato nella sua mente, pensava che neppure lui però aveva molti motivi per essere felice: era ricco, aveva chi lo serviva ma nessuno che lo amasse, nessuno che si prendesse cura di lui se non per denaro. In effetti non gli sarebbe importato di morire mentre quel bimbo che lo guardava aveva il volto sorridente e quel sorriso che gli nasceva da dentro si diffondeva su tutto il volto. Gli porse la stampella salutandolo ma mentre stava allontanandosi quasi a malincuore, sentì che gli diceva: "Non

importa se questo è il mio posto, se vuoi possiamo pregare Gesù insieme, possiamo chiedergli di aiutarci ad amare gli altri perché c'è tanta gente che ha bisogno mentre noi due siamo forti, non è vero signore?". L'uomo potente, ammirato per la posizione che aveva raggiunto, invidiato per la ricchezza, odiato per come trattava gli affari si sedette accanto al bimbo dicendogli. "Insegnami a parlare con il tuo Gesù".

"Stai tranquillo Signore, non c'è nulla da imparare, ti basta rimanere qui e Lui

leggerà dentro di te, è facile credimi. Vedrai che dopo tutto ti sembrerà più semplice, dammi la mano così capirà che ci vogliamo bene".

Il sole tramontando vide un uomo ed un bambino che, mano nella mano, assorti erano a colloquio con il Creatore e, per non disturbare, raccolse i suoi raggi e si allontanò guardando accendersi milioni di stelle che brillavano come tante candele, una per ogni preghiera dei due nuovi grandi amici.

Mariuccia Pinelli

UN CASTELLO DEI NORMANNI

In seguito alla pubblicità sui "Paradiso Bond" un signore s'è offerto di regalare a don Armando un castello normanno che egli possiede in Calabria.

N. d. r.:

"Se son rose fioriranno!"

SONO SEMPRE I PIÙ POVERI A PAGARE LO SCOTTO DELL'EGOISMO

"Mamma, ti devo parlare".
"Che c'è, che è successo?".

"Niente di grave, ora ti spiego".

La storia era cominciata così, in uno dei tanti giorni in cui Andrea, l'unico figlio, era andato a dare un saluto alla Marietta, sua madre.

Marietta viveva da sola da quando, due anni prima, Guido, il marito, se ne era andato così, in quattro e quattrotto, che quasi non aveva avuto il tempo di realizzare.

La casa era il suo piccolo regno.

Piccolo nemmeno tanto, con tre camere da letto, due bagni e lo scantinato che nel tempo era stato trasformato in taverna con tanto di camino, perline alle pareti e giropanca. Senza parlare dell'ortogiardino.

La casa Guido se l'era costruita quasi da solo, anno dopo anno, con tanto lavoro e niente ferie. Ne aveva i calli alle mani!

"Mamma questa casa non va più bene per te, è troppo grande: d'inverno non si scalda mai e ha bisogno di lavori per metterla a norma, papà faceva tutto da solo ma sai bene che aveva le sue idee e poi così sola se ne sentono tante... Vieni a stare da me".

A Marietta l'idea di lasciare lo scrigno dei suoi ricordi non piaceva per niente, la nuora era una brava donna, anche se non le aveva dato nemmeno un nipotino, ma era fuori per lavoro quasi tutto il giorno e lei sarebbe stata comunque sola.

Una brutta bronchite tagliò la testa al toro.

Andrea prese Marietta e la portò a casa sua, dove rimase anche quando guarì.

"Mamma, ti devo parlare".

"Che c'è, che è successo?".

"Niente di grave, ora ti spiego".



Che ci faceva quella casa chiusa ormai da tanti mesi che si riempiva di muffa, quel giardino diventato un groviglio di erbacce?

C'era anche il pericolo che venisse presa di mira da qualcuno dei tanti disperati. E allora?

Allora era meglio venderla, che il suo valore ce l'aveva, e impegnato il ricavato in altri mattoni, che il mattone non ti tradisce, non è come i soldi che te li vedi sfumare tra le mani.

Così fu comperata un'altra casa, a nome di Andrea naturalmente, tanto era l'unico erede.

Era un appartamento al mare, a pianterreno, con un piccolo giardino, in un bel complesso nuovo che

aveva anche la piscina.

Marietta era contenta, passava lì tutta l'estate.

Stava seduta in giardino, le gambe da un po' facevano cilecca.

Le persone che passavano non le negavano certo un saluto, qualcuna spingeva il cancelletto del basso recinto che delimitava la proprietà e entrava per scambiare due parole o prendere il caffè: il vociò dei bambini che si rincorrevano e si tuffavano in piscina le metteva allegria e poi, nei fine settimana, arrivavano il figlio e nuora.

Passarono così tre anni finché alla fine dell'estate...

"Mamma, ti devo parlare".

"Che c'è, che è successo?"

"Niente di grave, spero, ma sai Elsa da un po' di tempo non sta tanto bene".

La nuora era depressa, anche il lavoro non andava più bene, forse chiudevano la ditta o forse no, in casa non si sentiva più padrona delle sue cose, era sempre nervosa, le mancava la libertà, aveva bisogno di stare sola.

Se lei era d'accordo, oh certo solo se lei era d'accordo, avrebbe potuto rimanere al mare un po' di più quell'autunno, non da sola naturalmente, le avrebbe trovato lui una badante.

Così Marietta si trovò al mare in autunno e poi, in attesa dell'estate, in inverno e in primavera, tra campeggi sbarrati e case-vacanza disabitate.

Ci fosse stata almeno una chiesa vicina.

Chi ha detto che il mare d'inverno è bello?

Non potendo prendersela con i familiari, scaricò il suo malumore su Irina, la badante moldava, che comandava a bacchetta.

Era o non era lei la padrona?

Era o non era lei quella che la pagava?

Marilena Babato Grianti

QUEI LIBRI VOGLIONO SMONTARE LA CRISTIANITÀ CON LA CALUNNIA

Caro Direttore, la tempesta ha avuto inizio, se non sbaglio, con Corrado Augias il quale, nel suo libro *Inchiesta su Gesù*, sostenne che la fede nella divinità del Cristo sarebbe stata elaborata in epoca costantiniana, intorno al 300, quasi non fosse presente, fin dall'inizio, nelle pagine neotestamentarie e negli scritti dei padri delle prime comunità. Sempre Augias, tornò alla carica con *Inchiesta sul Cristianesimo*, riproponendo la storia della Chiesa come un intreccio tenebroso di spiritualità, astuzia e potere. L'ultima aggressione viene da Claudio Rendina, autore de *I peccati del Vaticano*. In quest'opera, oltre a ribadire il binomio Chiesa-corrruzione, l'autore si propone di demolire, pietra dopo pietra, tutte le certezze storiche del Cattolicesimo. Stiamo assistendo, negli ultimi tempi, ad una fioritura di pubblicazioni che prendono di mira i due capisaldi basilari della nostra civiltà: Cristo e la Chiesa. Sembra che esista, da qualche parte, una centrale organizzata per sradicare la pianta che ci ha generati.

Per la verità, il Cristianesimo conosce da secoli i turbini della negazione. Ma negli attacchi di oggi c'è qualcosa di diverso. La menzogna presentata con naturalezza. Augias, Rendina e compagni hanno fatto proprio il principio che se si vuole mentire bisogna dirla grossa e farlo con disinvoltura. Questi autori affrontano problemi che richiederebbero volumi ponderosi e complessità di impostazione, in brevi, ingenui capitoli. Le loro affermazioni sono perentorie, non dimostrate. Essi seguono la tecnica leggera del documentario televisivo che, affermazione dopo affermazione, immagine dopo immagine, finisce per convincerti di qualunque fantasia. Il successo di questi libri dipende da una mistura d'ingredienti: ricostruzione storica semplificata, prevalenza della tesi sugli argomenti, fascino delle affermazioni paradossali. Ma anche la sprovvedutezza storica dei lettori di oggi.

Valga un esempio per tutti. Rendina afferma che la presenza delle ossa di san Pietro sotto l'altare maggiore della basilica vaticana sarebbe un'invenzione dei papi come sostegno alla pretesa di essere successori dell'apostolo e capi della Chiesa. Egli accenna velocemente, senza dargli peso, alla testimonianza di Gaio del Duecento dopo Cristo. Ignora volutamente le

CHE IO SIA UN UOMO VERO

Signore, che io sia un uomo, non un uomo-disco che gira, gira senza uscire dal suo cerchio che parla, parla senza avere niente di proprio da comunicare.

Signore, che io sia un uomo, non un uomo-montagna, alto solo per essere inaccessibile con una voce solo per ripetere l'eco.

Signore, che io sia un uomo, non un uomo-rete, grande, però pieno di buchi che tutto pesca, ma non è capace di scegliere il pesce buono.

Signore, che io sia un uomo, non un uomo-propaganda, che guarda per tutti senza poter guardar nessuno che sia al margine della strada e non può seguirlo.

fonti patristiche. Sorvola il fatto storico inattaccabile di una tradizione bimillennaria di gente che si reca a Roma per venerare le tombe degli apostoli. Soprattutto, non fa parola dei quarant'anni di ricerche, nei sotterranei di San Pietro, da parte dell'archeologa Margherita Guarducci e della sua certezza scientifica sull'identità del corpo del primo papa. Ma si può fare storia a colpi d'ideologia?

«Calunnia, calunnia, - scrive Voltaire - qualcosa resterà».

*Luciano Verdone
Docente di Filosofia*

Fingendo di voler partire da un terreno neutro dove ateismo e fede sono entrambi esiti possibili della ricerca della mente umana, o da presunte notizie "storiche", autori come Augias e Rendina tentano di dimostrare la bugia della fede e la scientificità della scelta atea o le bugie della Chiesa. In questo modo vestono così di scienza l'ideologia. Il dramma è che anche molti cattolici saziano la loro sete di conoscenza proprio in libri come questi! (S.V.)

UNA INTERESSANTE CHIAVE DI LETTURA

LA PRATICA DEL FURTO E DEL RAGGIRO PRESSO GLI ZINGARI

Perseguitati nel corso dei secoli, i rom hanno adottato come meccanismo di difesa un assoluto distacco emotivo da quello che è funzionale alla società maggioritaria, autoescludendosi dalla realtà circostante e limitando, con essa, i rapporti al minimo indispensabile.

Fra le strategie di sopravvivenza meno comprese dall'opinione pubblica e quella che maggiormente infastidisce, c'è sicuramente il furto, che è il mezzo attraverso il quale le comunità romanès più emarginate e disadattate possono centrare due obiettivi: procacciarsi mezzi per la sopravvivenza e allo stesso tempo colpire i "gage" (non rom) nei loro beni materiali, ritenendo che essi vivano tutta la loro vita in funzione della "roba", della proprietà. Il furto rappresenta, così, una forma di "guerriglia da perseguitato" e una forma di "rivalsa". I rom fra loro non si derubano, quindi il furto non è un tratto culturale, ma una strategia di sopravvivenza e, appunto, un'inconscia richiesta di risarcimento. Anche il raggio può essere inquadrato in quest'ottica. L'abbigliamento è una forma di rivalsa non tanto economica, ma soprattutto morale e il "gagio" raggirato è oggetto di scherno nella sferzante satira romanì.

IL FUTURO DEL MONDO

L'Asia sarà il continente dove vivrà il 60 % dell'umanità. ...lì si costruirà il futuro.

L'Africa sarà il campo della sfida apocalittica contro fame, miseria, sottosviluppo ...da cui nascerà un mondo più giusto.

L'America Latina sarà il continente del 60 % dei cattolici di tutto il mondo, speranza del domani della Chiesa.

L'Europa avrà scoperto il suo ruolo al servizio del bene di tutti, ...per essere non più il centro ma il cuore del mondo.